



Anche degli uomini
ne sapete meno di noi.
L'ascensore è una macchina
per ignorare i coinquilini.

L'automobile
per ignorare la gente
che va in tram.

Il telefono
per non vedere in faccia
e non entrare in casa.

Forse lei no,
ma i suoi ragazzi
che sanno di Cicerone
di quanti vivi conoscono
la famiglia da vicino?
Di quanti sono entrati in cucina?
A quanti hanno fatto la nottata?
Su quanti possono far conto
in caso di bisogno?

Fonte: Don Milani - *Lettera a una professoressa*



Il pianista

Tutta quella città, non se ne vedeva la fine...
La fine, per cortesia, si potrebbe vedere la fine?
E il rumore.
Su quella maledettissima scaletta era molto bello, tutto,
e io sarei sceso, garantito, nessun problema.
Col mio cappello blu.
Primo gradino, secondo gradino, terzo gradino.
Primo gradino, secondo gradino, terzo gradino.
Primo gradino, secondo.
Non è quel che vidi che mi fermò.
È quel che non vidi.
Puoi capirlo? È quel che non vidi.
Lo cercai ma non c'era,
in tutta quella sterminata città c'era tutto tranne...
C'era tutto... ma non c'era la fine.
Ora, tu pensa un pianoforte.
I tasti iniziano. I tasti finiscono.
Tu sai che sono ottantotto,
su questo nessuno può fregarti.
Non sono infiniti loro.
Tu sei infinito e dentro quei tasti
infinita è la musica che puoi fare.
Questo a me piace. Questo si può vivere.
Ma se tu...
Ma se io salgo su quella scaletta
e davanti a me si srotola
una tastiera di milioni di tasti, milioni e miliardi...
Milioni e miliardi di tasti che non finiscono mai...
perché quella tastiera è infinita...
Se quella tastiera è infinita,
allora non c'è musica che puoi suonare.
Ti sei seduto su un seggiolino sbagliato:
quello è il pianoforte su cui suona Dio.



PER PERCORRERE FRONTIERE
ABITARE LA SOGLIA

Dedicato

sul respingere il diverso,
sul prevaricare leggi e diritti altrui,
sul particolarismo...



Ma le vedevi le strade?
Ce n'era a migliaia,
come fate voi laggiù a sceglierne una?

A scegliere una donna?
Una casa, una terra che sia la vostra,
un paesaggio da guardare,
un modo di morire?

Tutto quel mondo addosso
che nemmeno sai dove finisce.

E quanto ce n'è.

Non avete mai paura, voi,
solo a pensarla quell'enormità?

E a viverla?

Io sono nato su questa nave.

E qui il mondo passava,
ma duemila persone alla volta.
E di desideri ce n'erano anche qui,
ma non più

di quelli che ci potevano stare
tra una prua e una poppa.

Suonavi la tua felicità
su una tastiera che non era infinita.

La terra.

Quella è una nave
troppo grande per me.

È un viaggio troppo lungo.

È una donna troppo bella.

È un profumo troppo forte.

È una musica che non so suonare.
Perdonatemi, ma io non scenderò.

Lasciatemi tornare indietro.

Per favore.

Santissima dei naufragati

E venne dall'acqua, e venne dal sale
la penitenza dalla mano del mare
il comandante avanza e niente si può fare
vuole una morte, la vuole affrontare
e lì l'attendeva, dove il sole cala
cala e non muore, e l'acqua non lo lava
e il demone lo duole, sui banchi d'acqua
stregati di olio e petrolio
e il vento non alzava,
e il mare imputridiva
legati a un solo raggio,
tutti presi in ostaggio
avanzavamo lenti, senza ammutinamenti
e il comandante è pazzo,
e avanza nel peccato
e il demone ch'è suo, adesso vuole mio
e brinda con il sangue all'odio ci convince,
che se è sua la barca che vince,
dev'essere la mia
e gli occhi non videro, non videro la luce
non videro la messe, che altri non l'avesse
e il cielo fece nero, e urlò la nube al cielo
e s'affamò d'abisso, che tutti ci prendesse
Matri mia, salvezza prendimi nell'anima
Matri mia, le ossa nell'acqua
anime bianche, anime salvate
anime venite, anime addolorate
che io abbia due soldi,
due soldi sopra gli occhi
due soldi per l'onore, due monete in pegno
per pagare il legno,
la dura voga del traghettatore
e vieni occhi di fluoro, vieni al tuo lavoro
vieni spettro del tesoro
la vela tende, il vento se la prende





la vela cade, le remi allontanate
e accese sui pennoni
i fuochi fatui, i fuochi alati
della Santissima dei naufragati
Matri mia,
salvezza prendimi nell'anima
il tempo stremava,
l'arsura ci cuocea
parlavamo alle vare e il silenzio dal mare
e il legno cedeva all'acqua suo pianto
la vela cadde, la sete ci asciugò
acqua, acqua, acqua in ogni dove
e nemmeno una goccia,
nemmeno una goccia da bere
e gli uomini spegnevano,
spegnevano il respiro
spegnevano la voce, nel nome dell'odio
che tutti ci appagò,
il cielo rigò di sbarre il suo portale
il volto di fuoco, dentro imprigionò
lo spettro vedemmo venire di lontano
venire per ghermire, nero di dannazione
vita e morte, vita e morte era il suo nome
Matri mia,
salvezza prendimi nell'anima
Matri mia,
salvezza prendimi
questa è la ballata di chi si è preso il mare
che lapide non abbia, né ossa sulla sabbia
né polvere ritorni, ma bruci sui pennoni
nei fuochi sacri, nei fuochi alati
della Santissima dei naufragati
O Santissima dei naufragati
vieni a noi che siamo andati
senza lacrime senza gloria, vieni a noi,
perdon, pietà.

Fonte: Vinicio Capossela - *Santissima dei Naufragati*

L'ultimo viaggio

- CAPITANO Uomini e donne, ascoltate.
Tra poco finiremo il viaggio.
Sbarcheremo su una spiaggia.
La nave si incaglierà,
forse si aprirà come un guscio.
Ma niente paura,
si fermerà su un fondale basso.
Scenderemo a terra
e da quel momento vi lascerò.
Troverete brava gente e prigionieri.
Se vostra madre
vi ha dato un poco di sorte,
vi andrà bene,
se no, rinchiusi da qualche parte,
starete più comodi che qua dentro
e mangerete lo stesso.
Preparate i bagagli.
- MEGAFONO Fermate i motori
fatevi identificare
- CAPITANO Allora,
in attesa di arrivare alla spiaggia,
mettetevi vicino a me
che vi racconto una storia.
- MEGAFONO Siete in acque territoriali,
fermate i motori e fate salire a bordo.
- PASSEGGERO Che dicono capitano Sindbad?
- CAPITANO Che vengono a salutarci.
- MEGAFONO Fermate i motori o apriamo il fuoco.
- PASSEGGERO Chi sono?
- CAPITANO L'Europa.

